

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 72 (2003)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Il pescatore sportivo trova godimento nell'approccio con l'acqua  
**Autor:** Tosio, Remo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-55044>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Il pescatore sportivo trova godimento nell'approccio con l'acqua

## Riflessioni sull'Anno internazionale dell'acqua 2003

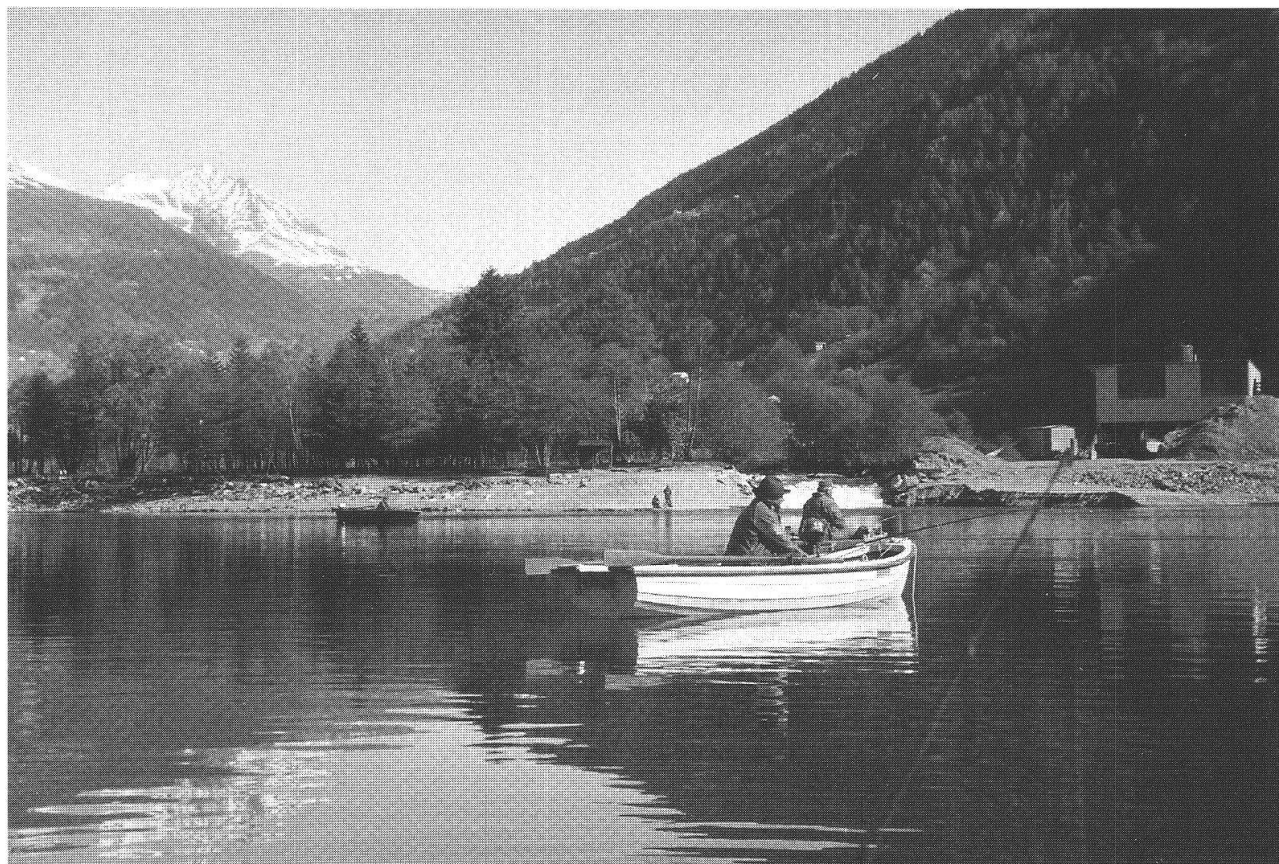
L'acqua e il fuoco sono i due elementi in contrapposizione dell'ecosistema. Il primo è più forte del secondo: l'acqua spegne il fuoco, mentre il fuoco non riesce a fermare l'acqua. Tuttavia ambedue, tenuti sotto controllo, affinché non facciano danni, svolgono un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dell'uomo.

«L'acqua» – cita il dizionario – «è composto chimico incolore, inodore, insapore, la cui molecola è formata da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno; costituente fondamentale degli organismi viventi, è presente in natura allo stato liquido (fiumi, laghi, mari), allo stato solido (neve, ghiaccio), allo stato aeriforme (vapor acqueo).»

L'uso che noi facciamo dell'acqua è troppe volte un atto di incoscienza: mancanza di una certa misura (*chi nu la misura nu la dura*, mi dicevano da ragazzo), di scarsa, o addirittura nessuna, valutazione di questo prezioso elemento vitale. Utilizzando l'acqua con sperpero, come facciamo noi, cosiddetti civilizzati, non sarebbe male pensare qualche volta a quelle popolazioni che per avere pochi litri d'acqua, quel minimo che basta per sopravvivere, devono fare giornalmente dei grandi sacrifici e dei lunghi percorsi. E allora, pensando a queste popolazioni, forse qualcuno farebbe una doccia in meno e si laverebbe come si faceva una volta, usando poca acqua, strofinandosi il corpo con una pezza bagnata e sapone.

Potrei continuare a citare i molteplici e svariati usi, anche a sproposito, che facciamo dell'acqua, della quale, per fortuna, nel nostro Cantone dei Grigioni ne disponiamo a iosa, ma voglio soffermarmi sull'apprezzamento dell'acqua che ne fa il pescatore sportivo, della cui «ghenga» faccio parte pure io. I pescatori in genere trovano soddisfazione in primo luogo proprio nel contatto con l'acqua. Essa trasmette un senso di tranquillità, sia che venga dal ruscello o dal fiume, che scrosciando provoca sempre lo stesso e continuo rumore, sia dal lago, in modo particolare quando «dorme», cioè durante le ore in cui è placido. Tempi addietro pescavo nei ruscelli, nei fiumi o lungo le rive del lago (ho fatto anche qualche esperienza di pesca al mare), ma da qualche anno mi dedico unicamente alla pesca con la barca al lago di Le Prese.

La pesca è una passione che comprende non soltanto il fatto di catturare dei pesci, ovviamente ne è lo scopo principale, ma è tutto l'insieme degli elementi della natura che ti chiamano e ti invogliano ad uscire, a cercare tranquillità lungo un corso d'acqua o al lago. Questa chiamata è come un polo della calamita attratto dall'altro. Special-

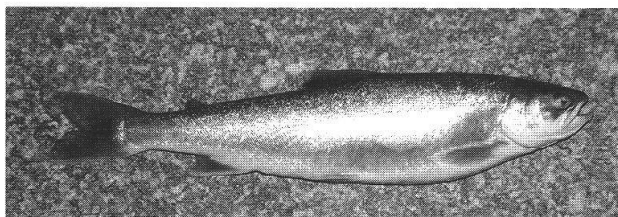


*Pescatori al lago di Le Prese, alla foce del Poschiavino, inizio maggio 2003*

mente durante il periodo d'attesa, antecedente l'apertura della pesca, il richiamo è particolarmente intenso. È quella passione che ti fa mettere per esempio la sveglia nelle ore piccine della notte, onde poter essere in tempo sul posto buono, dove presumi sia efficace per le catture.

Il godimento di quella giornata inizia già all'uscita di casa, al primo approccio di leggero chiarore: sembra che il concerto tenuto dalle varie specie di uccelli sia dedicato soltanto a te, poiché in lungo e in largo non si vede anima viva. Un cinguettio vivace che ti accompagna fino al lago; sembra addirittura che vi sia una rivalità canora fra specie di uccelli, l'uno vuol sopraffare l'altro. È questo un primo momento sublime della giornata, un'emozione che ti eleva lo spirito. Poi te ne vai al porto, prendi la tua barca e fai una bella remata, nel buio della notte, prima che giunga l'aurora, per raggiungere la postazione prestabilita, servendosi di una pila. Quello che ho appena descritto è il primo giorno di pesca, il primo maggio, che tutti gli anni si ripete più o meno alla stessa maniera.

Piazzato nel luogo che hai scelto, dove speri di avere fortuna nella cattura, inizia quel sentimento di ansia e di incertezza che ti assale ogni anno: ci saranno le trote? Quale esca devo usare? Abbotcheranno? La pesca inizia alle ore 5.00, quando ancora è buio, ma in genere prima che giunga l'aurora i pesci non mangiano. Quando giunge il primo chiarore sei spettatore di un altro momento particolare della giornata: il giorno



*Un magnifico esemplare di 600 grammi e 41 centimetri, pescato dall'autore il 21 maggio 2003 al Lago di Le Prese (Poschiavo)*

che nasce, le montagne attorno al lago che mostrano il loro volto, i «compagni di ventura» che riconosci a poca distanza dalla tua postazione. È un momento sublime di tranquillità, che proviene in primo luogo dal contatto con l'acqua, di ammirazione e di ringraziamento per l'eccelsa opera del Creatore: viene spontanea una preghiera. Poi, se tutto fila liscio, percepisci il primo abbozzo della trota e allorquando ne catturi un esemplare i sentimenti salgono al settimo cielo.

Soltanto dopo le prime catture inizia un colloquio, uno scambio di impressioni, con i compagni pescatori, che va dalla situazione di cattura, buona o magra, a quello più tecnico delle esche, per terminare con la situazione meteorologica. Naturalmente la prima domanda è ovvia: quante ne hai prese? Qualcuno è sincero nel rivelare la propria cattura, altri ammiccano soltanto. Questi ultimi in genere hanno fatto buona pesca, ma usano quel proverbiale «dire e non dire», forse per paura che qualcuno si metta accanto per pescare nello stesso luogo.

Personalmente apprezzo moltissimo le pescate durante le prime calde serate di fine maggio e giugno. In genere si pesca dalle ore 19.00 in poi e si continua fino al sopraggiungere del crepuscolo e del buio. Durante questo periodo le trote abboccano in superficie, alla ricerca di mosche. Con la canna da mosca, volteggiata nell'aria, lanci nel luogo in cui hai visto abboccare una trota e attendi con trepidazione l'attimo in cui quest'ultima si è fatta ingannare dalla mosca artificiale. Con prontezza d'azione devi tirare subito la lenza e, se tutto va per il meglio, inizia la lotta per la cattura della trota che, se di buona stazza, tira da tutte le parti della barca o addirittura cerca di difendersi con dei balzi fuor d'acqua. L'azione termina nel momento in cui la trota è nel guadino. Molte volte riesce a liberarsi, il che è anche giusto al fine di un equo equilibrio fra pesce e pescatore.

Per terminare questa mia semplice riflessione sull'anno dell'acqua, propongo la lettura di una bellissima poesia di Achille Bassi, che mi è stata donata da un amico e che è stata pubblicata sul giornale di Poschiavo, «Il Grigione Italiano», nel luglio del 1953. Il virtuoso poeta poschiavino Achille Bassi (1887-1962), pescatore pure lui, ha composto numerose poesie in dialetto. Questa è una rarità poiché scritta nella buona lingua.

*Serata di pesca al Bottolo*<sup>1</sup>

Primi di giugno. Sto insidiando trote  
 colla lenza a moschette sulla riva  
 bassa e melmosa per l'abbassamento  
 del Bottolo, a sera. Tempo ventoso,  
 lago lieve crescente, paschi arsi.  
 Le trote birichine senza fame  
 giocano a salti e capriole come  
 per ischerno intorno alle moschette.  
 Di tanto in tanto un morso falso,  
 ma nessuna di esse abbocca bene.  
 Quanta pazienza, pover pescatore  
 e quanto tempo perso inutilmente!  
 Son stanco di gettare... Ora mi seggo  
 floscio e deluso a cavalcion d'un ceppo  
 filosofando e sogguardando l'alto  
 frontone a picco della rupe «Sass».  
 Ardua, imponente questa rupe, quasi  
 da spaventar colui che la contempla  
 nel suo aspetto solenne, secolare,  
 cosparsa di cespugli e ciuffi d'erba  
 dove un palmo di terra può dar vita.  
 A metà altezza in una nera crepa,  
 havvi il rozzo nido del gheppio.  
 Sento pigolar gl'ingordi nati,  
 quando i genitori loro apportano  
 col becco stretto palpitante preda;  
 un topo, un uccelletto e che so io,  
 forse anche solo un grillotalpa.  
 Anche le fulve rondini di roccia  
 intrecciano voli intorno al Sass,  
 ove hanno nidi appiccicati sotto  
 gli eccelsi, desolati spigoli.  
 Vivono in perfetta concordanza  
 coi rapaci falchetti, tolleranti.  
 Stormi di corvi volteggiano gracchiando  
 dalle rive del lago a quei paraggi.

Or quinci o quindi all'imo delle rive  
 s'alza nell'etra alto e ributtante  
 il rauco gracidar dell'ululone  
 grosso, schifoso rospo di palude,  
 ma d'altronde utilissima creatura.  
 Striscia fra i sassi sporchi, lutulenti  
 della bassa riva una superstite  
 fra le tante d'una volta, biscia d'acqua.  
 Più lungi le arse coste del Cantone<sup>2</sup>  
 e di Tiglieo<sup>3</sup> con scialbe messi,  
 ondeggianti alla brezza come onde.  
 Gli avellani ed i larici al pendio  
 col più bel manto verde sembrano  
 tuttora inconsci della siccità.  
 Contemplando così l'alma natura  
 nella sua fauna e flora interessanti,  
 scordo il ritentar fortuna colla pesca;  
 e come sognando, quasi m'addormento,  
 gustando le bellezze del Creato,  
 quando col diro fragor della valanga  
 dall'alto Sass un porcellino crolla.<sup>4</sup>  
 Resto allibito in cuor, trasecolato,  
 anche se la ragione nega la realtà  
 non credendo io stesso agli occhi miei.  
 Ma è un vero porcellin in carne ed ossa  
 che va a fermarsi al margin della riva.  
 Mi sovveggo che il porco è sempre stato  
 un animal di buon auspicio, tanto  
 che il bel sesso gentil lo porta indosso,  
 riprodotto su spilli e medaglioni,  
 come portafortuna anche in affari  
 d'amori stagnanti, o disperati.  
 Penso che anche per la pesca sia  
 un segno di fortuna... e coraggio!  
 Prendo la pesca in man e con vigore  
 la palleggio, vibrando corda e lenza  
 dove salta una trota a fiore d'acqua.  
 Ecco finalmente sul crepuscolo  
 una trota sincera... Ed io l'ho presa!

<sup>1</sup> Insenatura al lago di Le Prese (Poschiavo).

<sup>2</sup> Piccola frazione, di poche case, del Comune di Poschiavo, nelle vicinanze di Le Prese.

<sup>3</sup> Zona boschiva e di pascolo a sud del Bottolo.

<sup>4</sup> Si potrebbe pensare ad una metafora dell'Autore, usata per invogliare la fortuna. Invece mi è stato testimoniato che si tratta di un fatto realmente accaduto. Sembra che il proprietario di quel *porcellino* lo abbia volutamente fatto cadere per ucciderlo, perché aveva una malattia e non era commestibile.



*Il Bottolo con il Sass, foto di fine maggio 2003. Ai tempi in cui Achille Bassi ha composto la sua poesia, Serata di pesca al Bottolo (1953), probabilmente la vegetazione aveva un'altra configurazione. Sopra il Sass infatti c'erano campi e prati, oggi imboschiti*